

Il Gabbiano di Čechov in scena al Carignano “Specchio universale della fragilità umana”

di **Maura Sesia**

Una commedia struggente e intramontabile. Ha superato i 120 anni ma “Il gabbiano” di Anton Čechov, con il suo carico di esseri umani fragili, non ha età. Una trama di cuori e sogni spezzati che si svolge tra gente di teatro. Prodotta dal Teatro Stabile dell’Umbria, **Teatro Stabile di Torino**, Emilia Romagna Teatro in collaborazione con Spoleto Festival dei due Mondi dove ha debuttato la scorsa estate, recitata da Giordano Agrusta, Maurizio Cardillo, Ilaria Falini, Christian La Rosa, Angela Malfitano, Francesca Mazza, Orietta Notari, Tino Rossi, Massimiliano Spezziani, Giuliana Vigogna, con la regia di **Leonardo Lidi**, le scene di Nicolas Bovey, i costumi di Aurora Damanti e il suono di Franco Visioli, sarà al **Teatro Carignano** da oggi a domenica 18 novembre. «Se penso ad Anton Čechov mi torna in mente questo passaggio di John Lennon nella canzone Beautiful Boy: “La vita è ciò che ti accade mentre fai altri progetti” - scrive Lidi - Ne Il gabbiano l’autore sembra creare un testo che possa interrogarsi sulla differenza tra Simbolismo e Realismo, sul senso critico del teatro rispetto al suo pubblico ma alla fine, contro ogni pronostico, arriva la vita». Lidi in-

nella pièce in cui indaga l’amore proseguendo un percorso creativo collegato e coerente, pur nella totale particolarità. Per lui qui gli attori sono «come forma d’arte e come pietra preziosa da difendere nel teatro italiano del nostro tempo». E nonostante la nazionalità dell’autore, «non ci sono state polemiche, nessuna sala ha contestato Čechov perché russo» dice Christian La Rosa, giovane ma dal curriculum importante (diretto da Antonio Latella è stato Premio della Critica e Ubu per l’interpretazione di “Pinocchio” nel 2016). Cosa significa recitare Čechov? «Incarnare un testo che racconti dell’umanità prima ancora che dei personaggi. È uno specchio universale, sono esseri umani con tutte le loro fragilità e attraversano rapidamente gli stati d’animo, gioia, tristezza, rabbia, scivolando da un sentimento a un altro e mettendoci di fronte a tutto lo scibile umano. Il gabbiano è ambientato su un lago e lo specchio d’acqua riflette. Il lago per noi attori sono gli occhi degli spettatori», continua La Rosa che ha lavorato spesso con Lidi condividendo anche gli anni alla scuola del **Teatro Stabile di Torino**. Qui impersona Konstantin, il figlio della grande attrice che ambirebbe scrivere innovando il teatro e che soffre per incomprensioni e disamore. «Questa re-

gia di Leonardo non ha nessuno scopo di sorprendere, mette al centro il grande amore che Čechov aveva per gli attori. È difficile portare un testo solo con la parola, senza l’aiuto della scena, soprattutto quando si tratta di un’umanità così sfuggente che ogni scelta stilistica netta non funziona. Il gabbiano è una riflessione sulle forme di teatro, tradizionali o rivoluzionarie, Konstantin sarebbe un innovatore ma con il nuovo fallisce e incontra il successo con gli stilemi della tradizione. È una vecchia questione. Però è il mio primo Čechov, scrittore che amo e che ho letto tutto, e sono felicissimo», sottolinea La Rosa. Il lavoro incontra il pubblico. «C’è una bellissima attenzione - dichiara La Rosa - e ci sono tanti giovanissimi spettatori. Dal palco percepiamo un coinvolgimento speciale». Anche qui, come ne “Il misantropo” di Molière con la regia di Lidi, una donna incarna un uomo. «È Sorin, lo zio di Konstantin, affidato a Orietta Notari - afferma La Rosa - è un personaggio anziano in cui la sessualità viene meno mentre è importante la tenerezza tra generazioni, tra zio e nipote e il fatto che Sorin sia una donna connota la relazione come un po’ materna, rendendo il quadro ancora più toccante».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il capolavoro
dell'autore russo
in programmazione
da oggi a domenica
18 dicembre
con la regia
di **Leonardo Lidi**



▲ **I protagonisti**

A sinistra i due attori
Christian La Rosa e
Giuliana Vigogna

